

Martedì 5 ottobre 1999

12

LE CRONACHE

l'Unità

◆ «I magistrati e i carabinieri mi chiesero di andare in Sicilia per rintracciare altri latitanti. Ho ucciso per il bene del popolo italiano»

## Balduccio Di Maggio Nessuna attenuante come collaboratore

I giudici di Palermo lo condannano a 27 anni  
Il boss in aula: «Ho ucciso anche da pentito»

### Il testimone del bacio di Andreotti

■ All'inizio Baldassarre Di Maggio, detto Balduccio, era solo "il figlio del pecoraio" di San Giuseppe Jato. Poi diventò qualcuno bruciando le tappe. Era già in carriera quando il suo itinerario subì una svolta: si pentì consegnandosi alle cronache prima come l'uomo che fece catturare Riina, poi come il testimone che vide Andreotti baciare il boss dei Corleonesi. Era stato Bernardo Brusca a presentarlo a Riina. «Quello è tu Totò - gli disse - Non lo abbandonare mai». Da allora Balduccio diventò aurista e killer di fiducia del capo indiscusso della commissione. La sua ascesa fece ombra a Giovanni Brusca che lo mise sotto accusa. Di Maggio capì il pericolo, fece le valigie e si trasferì in provincia di Novara. Lì, l'8 gennaio del 1993, venne arrestato dai carabinieri e chiese di parlare con il generale Dellino: «Posso dire cose importanti - disse - ma dovete garantire sicurezza a me e ai miei parenti». Si accusò di delinere di omicidi. Il 15 gennaio dello stesso anno si trovava a Palermo dentro un furgone camuffato che sostava in via Bernini. Quella mattina, dal cancello di una villa, uscì la Citroën che trasportava Riina. Pochi minuti dopo finì la lunga latitanza del boss dei Corleonesi.

ROMA Ventisette anni di carcere. Ventisette: come i delitti compiuti prima del 1990 e confessati quando aveva deciso di collaborare con la magistratura. Balduccio Di Maggio, che accusa Andreotti per il famoso bacio dato a Riina, alla vigilia della sentenza del processo che vede imputato per mafia il senatore a vita, non ha avuto riconosciuto dalla seconda corte d'assise di Palermo lo sconto di pena di cui godono i collaboratori di giustizia. I giudici, infatti, hanno accolto la richiesta del pm Franca Imbergamo che aveva accusato Di Maggio di essere «tornato a delinquere mentre era sotto protezione, rompendo in questo modo il patto con lo Stato». Gli stessi giudici hanno invece riservato un trattamento diverso, concedendo le attenuanti per la collaborazione, a Santino Di Matteo (20 anni) e a Michelangelo La Barbera (19 anni), anche loro imputati nello stesso processo. Poche ore prima la Corte di Assise che in serata avrebbe pronunciato la sentenza di condanna aveva ascoltato dalla viva voce di Di Maggio, che ha deposto in aula seduto su una sedia a rotelle, l'inedita confessione pubblica di un'altra esecuzione: quella di Giovanni Giuseppe Caffri, un uomo di Giovanni Brusca, ucciso ad Altofonte il 30 agosto del 1996. Un delitto di mafia come tanti? Nel 1996 Di Maggio era sottoposto a programma di protezione ed era ospite della scuola allievi carabinieri di Roma. Non era quindi un «fatto normale» quella libertà di movimento che gli consentì perfino l'omicidio. C'è da ricordare che nell'ottobre del 1997 il «pentito» Di Maggio venne arrestato proprio su ordine della procura di Palermo che

lo accusò dell'omicidio di Vincenzo Arata e del tentato omicidio di Francesco Costanza, anche loro uomini di Brusca. Insomma: Balduccio approfittava del suo «status» per commettere e ordinare esecuzioni; cercava di rimettere in piedi il suo clan, secondo l'accusa.

I fatti del '96-'97 costituiscono la polpa di un apposito processo, diverso da quello che si è chiuso ieri. Ma quel dibattimento è appena all'inizio, così, lunedì, prima che i giudici si chiudessero in camera di consiglio per decidere sugli omicidi degli anni '80, Di Maggio ha preso la parola e ha confessato pubblicamente il delitto Caffri del quale, però, si era già accusato davanti ai pm che indagavano sul suo ritorno in Sicilia. L'imputato ha detto di avere contribuito in modo determinante all'arresto dei fratelli Brusca e di avere organizzato, a beneficio delle forze dell'ordine, una rete di confidenti. Ha spiegato di avere ucciso Caffri perché temeva che questi, a sua volta, potesse colpire i suoi amici, già divenuti confidenti. «Ho agito per il bene del popolo siciliano e italiano», ha affermato Di Maggio nell'aula bunker Pagliarelli di Palermo. La deposizione era stata annunciata in grande stile dall'avvocato Giuseppe Dante che aveva parlato di nuove «rivelazioni» del suo cliente. «È vero - ha dichiarato poi Di Maggio in aula - sono tornato a San Giuseppe Jato. Ma l'ho fatto su pressione della Procura. Loro cercavano il latitante Giovanni Brusca e chiesero aiuto a me». Poi entrò nei particolari. «Un giorno, mentre ero alloggiato presso la Scuola allievi carabinieri di Roma, mi vennero a trovare i carabinieri. Mi dissero che lo



Blow up

## Leoni: «Rifinanziare la legge anti-usura»

■ I Democratici di sinistra si impegnano affinché la finanziaria per il Duemila preveda il rifinanziamento della legge anti-usura, con una dotazione non inferiore a cento miliardi per ciascuno anno del triennio Duemila-Duemilaeuro. Lo ha dichiarato il responsabile Giustizia e Sicurezza del Ds, Carlo Leoni, precisando in una nota che l'articolo 15 della legge del 7 marzo del '96 ha istituito presso il ministero del Tesoro, del Bilancio e della programmazione economica il Fondo per la prevenzione del fenomeno dell'usura, con un finanziamento di cento miliardi per il triennio '96-'98. «Il finanziamento - ha concluso Leoni - risulta quindi scaduto e un suo mancato rinnovo darebbe un colpo duro alla prevenzione dei fenomeni criminali nelle attività imprenditoriali e sarebbe in aperta e inspiegabile contraddizione con il rilancio dell'azione di governo contro il racket e l'usura». Leoni, quindi, rilancia la necessità di tenere sempre alta l'attenzione nei confronti di un fenomeno, come lo strozzinaggio, il cui fatturato cresce di anno in anno.

ro avevano molte difficoltà per riuscire a trovare Brusca, e quindi ci voleva una persona sul luogo, cioè io». E continua: «C'erano pressioni del Ros e del gruppo 2 dei carabinieri di Monreale che mi venivano a trovare sempre. Per fare catturare Brusca tutti gli indizi alla polizia glieli abbiamo dati noi». Ricorda anche di avere dato ai carabinieri la notizia che «i sacchi della polvere di Capaci» li aveva dati lui. «E per fare questo, ho dovuto mettere in mezzo alcuni ragazzi che non c'eravano

niente». A proposito dei Brusca Di Maggio afferma che seppe che «stavano facendo la pelle a tutti, così mi sono sentito in dovere di scendere ad Altofonte a sparare a Caffri». Insomma: «sono tornato in Sicilia soltanto per trovare i latitanti e non per rimettere assieme il mio clan. Uno che è sotto il programma di protezione, non riesce a scappare così facilmente. Significa che sono stato lasciato da solo e significa che gli conveniva questo».

## Congelano le ovaie in attesa della maternità

Bologna, 16 malate tentano l'esperimento

DALLA REDAZIONE  
DANIELA CAMBONI

BOLOGNA Sedici donne italiane, dai 25 ai 34 anni, hanno fatto congelare il tessuto delle loro ovaie per poter diventare un giorno madri. «In comune hanno tutte una grande speranza», raccontano i sanitari. Loro sono giovani donne ammalate di varie forme di tumori. La loro speranza, appunto, è che una volta concluso il ciclo di chemio o radioterapia, una volta, guarite insomma, l'ovaia venga reimpiantata. Auspicando naturalmente che funzioni. E che il sogno di avere bambini si avveri, nonostante la malattia. È la prima volta in Europa che si attua un esperimento di questo genere. È successo a Bologna, in un centro all'avanguardia mondiale: il servizio di Fisiopatologia della Riproduzione del Policlinico Sant'Orsola, l'unico in Italia che fa sperimentazione in questo senso, diretto dal professor Stefano Venturoli, sotto la supervisione generale del professor Carlo Flamigni.

tutte giovani, senza figli, che all'improvviso si sono ammalate e si sono trovate davanti a una scelta obbligata: sottoporsi a una terapia dolorosa e pesantissima come la chemio o la radioterapia. Ma che, insieme al tumore, avrebbe ucciso anche l'apparato riproduttivo. «Sono venute qui - racconta la dottoressa Eleonora Porcu, responsabile del centro di sterilità e fecondazione assistita di Bologna e che lavora con Venturoli e Flamigni - perché indirizzate dai loro medici che hanno raccolto la loro sofferenza di dover rinunciare alla maternità. Hanno accettato questa sperimentazione, assolutamente aperta. Non sappiamo come finirà. Ma intanto per le pazienti oncologiche è un modo per non dire addio alla speranza di diventare madri. Queste sperimentazioni sono avvenute nel giro dell'ultimo anno e mezzo. Il problema più grosso? È il reimpianto, certo. Che comporterà vari problemi. Il primo: come essere sicuri che l'ovaia reimpiantata non contenga precedenti cellule tumorali e che il male



■ NUOVE  
FRONTIERE  
A sottoporsi  
all'operazione  
sono giovani  
pazienti  
affette da  
tumore

«È una strada tutta da sperimentare - dice il professor Carlo Flamigni - Il problema non è tanto il congelamento che a 196 gradisotto zero, in azoto liquido, ogni attività vitale cessa. Difficile è sapere cosa succederà dopo. A Bologna congeliamo già singoli ovociti (quelli che la donna produce ogni mese) da tre anni e con successo. In questo modo abbiamo provocato 21 gravidanze. Flamigni non lo cita, ma per sottoporsi a questa tecnica ci sono richieste di donne da tutto il mondo: Stati Uniti, Francia, Libia. «Ora - continua Flamigni - la sfida è più alta: abbiamo congelato non singoli ovuli, ma porzioni di tessuti gonadici o ovaie complete (cioè tutto l'impianto ovarico, precedentemente prelevato e congelato. L'ovaia ha ricominciato la regolare attività mensile. Bisogna vedere però se la donna è adesso anche fertile. «Oktay verrà a parlare con noi proprio questa settimana», dice Flamigni. Giovedì e venerdì si terrà infatti a Bologna il primo congresso in assoluto sul congelamento dell'apparato riproduttivo "Storing reproduction" dove per la prima volta i maggiori esperti mondiali si scambieranno esperienze e opinioni.

SEQUE DALLA PRIMA

## EUROPEI ANTIEUROPEI

capitalismo: globalizzazione, post-fordismo, nuovo individualismo, ecc. Il riconoscimento della desiderabilità del mercato, la politica di privatizzazione, l'accettazione dei vincoli di bilancio, sono, come è noto, tra i principali motivi ispiratori del nuovo riformismo. Ma proprio le sconfitte elettorali ci ricordano le difficoltà che sono state incontrate nel tradurre questi principi in politiche concrete capaci di costruire consenso. L'esperienza inglese e tedesca, dove i temi della cosiddetta «terza via» hanno avuto una decantazione propagandistica particolarmente pronunciata, è in questo senso indicativa. Sull'ultimo numero della rivista «Europa/Europe» D. Mario Nuti fornisce un esempio estremamente calzante del tipo di riflessione politica di cui oggi abbiamo bisogno. Senza rimettere indiscussione gli orientamenti di principio prescelti, si tratta di vedere - egli dice, in particolare riferimento alla situazione inglese - se non siano stati commessi errori, o accentuazioni unilaterali: eccessiva enfasi sulla produzione e la mobilità sociale ai danni della redistribuzione; limitazioni dei salari e flessibilità del mercato del lavoro come uniche vie per la piena occupazione...

Di una concretezza analoga, lontana dal fragore sui «modelli», sentiremmo bisogno anche per le cose di casa nostra. Il discorso riformista pare oggi esclusivamente interessato a delineare possibili cartelli elettorali e politici. Eppure non è ormai patrimonio degli specialisti la consapevolezza che dietro la stagnazione che sta colpendo la nostra economia impegnata nel processo di integrazione europea (e che minaccia seriamente tutto lo sforzo riformista) ci sono anomalie e asimmetrie che hanno

radici lontane nella storia del paese. Il nesso tra liberalizzazione e riforme potrebbe scaturire con più forza se, ad es., si dicesse più apertamente e insistentemente che quello che sta venendo in discussione è un rapporto tra Stato e mercato che prende corpo negli anni Cinquanta e che il cambiamento di questa relazione sarà possibile solo attraverso la faticosa costruzione politica di un interesse nazionale.

La necessità di una articolazione concreta, nazionale del discorso riformista, lontana dalle operazioni di immagine, non può fare velo al ruolo cruciale che svolgerà la capacità di rilanciare i profili squisitamente politici della prospettiva europea. La guerra, ricordando bruscamente la grande forza di condizionamento dello strapotere bellico Usa, ha messo in crisi tutta la strategia di Maastri. Mi riferisco in particolare ad una visione (oggi è fin troppo facile riconoscerlo) estremamente economicistica del politico e del militare, visti come naturale e spontanea germinazione dell'unificazione monetaria. Con un linguaggio molto più chiaro di quello che abbiamo sentito negli ultimi tempi sulla bocca dei nostri governi di sinistra, un sincero amico dell'Europa come Stanley Hoffmann scrive sull'ultimo numero della rivista americana «Foreign Policy»: «Gli Stati membri dell'Eu devono oggi decidere se l'Europa deve essere un "potere civile" con una politica estera comune limitata al commercio e una politica di sicurezza affidata alla Nato, e cioè agli Stati Uniti o una potenza compiuta con una diplomazia o una difesa comune».

È deciso il riformismo europeo a procedere verso la tempestiva creazione di quella che ancora S. Hoffmann chiama uno «spazio pubblico europeo»? In caso di risposta affermativa si tratta certo di individuare le strategie istituzionali più idonee. Ma c'è ancor prima un dibattito tutto politico da fare sugli obiettivi di primato mondiale che gli Usa affidano

oggi essenzialmente al progetto di una nuova Nato, che i governi della sinistra europea hanno accettato la scorsa primavera senza nemmeno inserire il problema nella loro agenda politica. Ridotta ai suoi minimi termini la domanda è la seguente: il neorealismo riproposto con tanta forza da Washington in che misura è compatibile con la costituzione dell'Europa in soggetto autonomo di politica internazionale, e si lasci alle spalle quella ormai tradizionale figura di «junior partner» assunta nel corso di tutta la guerra fredda? Il riformismo europeo si trova oggi dinanzi ad una scelta: o chiudersi all'interno di un dibattito tutto regionale/locale sulla riforma del welfare lasciando ad altri il compito di «pensare» il mondo del nuovo millennio, o riconnettere i tanti problemi che gravano sul nostro modello di civiltà ad una linea di intervento attivo sulla globalizzazione, nella ricerca di nuovi rapporti di interscambio e di pace con i grandi paesi che lottano ancora per una via di sviluppo. Anche l'Europa avanzata (e non solo i paesi scossi dal fondamentalismo o dal nazionalismo postcomunista) si affaccia al 2000 con un grande bisogno di identità che le singole tradizioni nazionali saranno sempre meno in grado di soddisfare. Se la sinistra saprà misurarsi all'altezza di questo problema forse sarà in grado anche di contrastare e rovesciare la tendenza dilagante all'asenteismo e alla delegittimazione della politica che sta colpendo in modo così severo le sue basi di consenso.

Né si deve dimenticare che i tempi d'oro della socialdemocrazia europea hanno coinciso con momenti di forte iniziativa di politica estera. Brandt, Kreisky, Palme sono figure saldamente piantate nella storia della politica europea proprio per la loro capacità di costruire ponti, connessioni, rapporti, su scala mondiale, là dove altri tenevano a vedere solo conflitti e rotture.

LEONARDO PAGGI

Cordoglio del Gruppo DS - L'Ulivo Senato per la scomparsa del

**Senatore FLAVIO BERTONE**  
Messaggio di Gavino Angius, Presidente del Gruppo Ds L'Ulivo del Senato della Repubblica.

Voglio esprimere, a nome mio personale e del Gruppo dei Democratici di Sinistra L'Ulivo del Senato, il profondo dolore ed il cordoglio per la scomparsa del Senatore

**FLAVIO BERTONE**  
Comandante partigiano e medaglia d'argento al valor militare, dirigente politico del Pci e senatore per quattro legislature, Flavio Bertone è stato per La Spezia e per il paese intero un esempio. Uomo straordinario, intelligente ed onesto, che con coraggio e vitalità ha saputo trasmettere anche alle generazioni future il gusto della libertà, la passione della politica e il senso dello Stato. Flavio Bertone dopo essere stato per quattro volte senatore, è tornato nella sua La Spezia si è impegnato nelle istituzioni locali essendo eletto consigliere ed assessore provinciale, consigliere comunale, vicesindaco e sindaco nella fase più difficile della crisi economica della città. Successivamente si è impegnato a fondo nelle sfide dello sviluppo della città, nella società Spedia, per il rilancio dell'area industriale e dell'occupazione. Ci mancheranno la sua intelligenza, il suo coraggio ed il suo senso dello stato, la sua dimensione della politica al servizio dei cittadini. Un abbraccio affettuoso alla moglie Anna, al figlio Vezio ed ai parenti tutti.

Roma, 5 ottobre 1999

Aldo Tortorella partecipa al dolore dei familiari e di tutti i compagni per la scomparsa di

**«WALTER» BERTONE**  
partigiano, sindaco stimato e amato, senatore, dirigente del Pci e compagno carissimo.  
Roma, 5 ottobre 1999

Il Presidente Arrigo Boldrini e il Comitato Nazionale dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia partecipano con commozione profonda al grave lutto che colpisce la Resistenza e l'Antifascismo con la scomparsa del Senatore

**FLAVIO BERTONE**  
il prestigioso Comandante «WALTER» della Brigata partigiana «Muccini» che operò valorosamente nel levante ligure. Presidente dell'ANPI Provinciale di La Spezia e membro del Comitato Nazionale dell'Associazione. Ricordando il fervido impegno patriottico, democratico, politico del compianto Compagno rivolgono alla moglie e al figlio le espressioni più sentite di cordoglio e fraterna solidarietà.  
Roma, 5 ottobre 1999

È prematuramente scomparso

**LELLO BOVE**  
La moglie Paola e il figlio Alessandro, con immenso dolore, ne danno l'annuncio.  
Roma, 5 ottobre 1999

Gilberto e Rossella ricordano con rimpianto l'amico di sempre

**LELLO**  
Roma, 5 ottobre 1999

Maria Teresa Elul ringrazia tutti coloro che sono stati vicini per la perdita del suo dolcissimo figlio

**EMILIANO CARLINI**  
Roma, 5 ottobre 1999

Ad 1 anno dalla scomparsa dell'amico e compagno

**TOMMASO BALLOTTA**  
loricordano Antonietta e Raffaele Selicorni.  
Roma, 5 ottobre 1999

Nel 47° anniversario della scomparsa di

**ANTONIO MONTI**  
enel 7° anniversario della morte di

**ARGENTA CUSTOZI MONTI**  
figli, figlia, nuora, genero, nipoti ricordandoli con infinito affetto sottoscrivono per l'Unità.

Bologna, 5 ottobre 1999

Emilio Piazza ricorda con tanto affetto il papà

**CARLO**  
nell'ottavo anniversario della scomparsa.  
Milano, 5 ottobre 1999

Giliana e Peppino Brenta ricordano con affetto

**CARLO PIAZZA**  
amico di un'avia.  
Milano, 5 ottobre 1999

ANNIVERSARIO

**MARIO CIMA**  
Il tuo meraviglioso ricordo ci è di esempio e ci aiuta a vivere. La famiglia.  
Roma, 5 ottobre 1999

La Consulta Giuridica, il Coordinamento degli avvocati e l'Ufficio giuridico della Cgil, ricordano la figura di

**MARCO VAIS**  
responsabile dell'Ufficio giuridico della Cgil nazionale in anni difficili di aspro conflitto sociale, spirito critico e creativo ed esempio indiscusso di coerenza e moralità professionale e politica.  
Roma, 5 ottobre 1999

È prematuramente scomparso

**LELLO BOVE**  
La moglie Paola e il figlio Alessandro, con immenso dolore, ne danno l'annuncio.  
Roma, 5 ottobre 1999

Gilberto e Rossella ricordano con rimpianto l'amico di sempre

**LELLO**  
Roma, 5 ottobre 1999

Maria Teresa Elul ringrazia tutti coloro che sono stati vicini per la perdita del suo dolcissimo figlio

**EMILIANO CARLINI**  
Roma, 5 ottobre 1999

Ad 1 anno dalla scomparsa dell'amico e compagno

**TOMMASO BALLOTTA**  
loricordano Antonietta e Raffaele Selicorni.  
Roma, 5 ottobre 1999

Nel 47° anniversario della scomparsa di

**ANTONIO MONTI**  
enel 7° anniversario della morte di

**ARGENTA CUSTOZI MONTI**  
figli, figlia, nuora, genero, nipoti ricordandoli con infinito affetto sottoscrivono per l'Unità.

Bologna, 5 ottobre 1999

Emilio Piazza ricorda con tanto affetto il papà

**CARLO**  
nell'ottavo anniversario della scomparsa.  
Milano, 5 ottobre 1999

Giliana e Peppino Brenta ricordano con affetto

**CARLO PIAZZA**  
amico di un'avia.  
Milano, 5 ottobre 1999

ANNIVERSARIO

**MARIO CIMA**  
Il tuo meraviglioso ricordo ci è di esempio e ci aiuta a vivere. La famiglia.  
Roma, 5 ottobre 1999

La Consulta Giuridica, il Coordinamento degli avvocati e l'Ufficio giuridico della Cgil, ricordano la figura di

**MARCO VAIS**  
responsabile dell'Ufficio giuridico della Cgil nazionale in anni difficili di aspro conflitto sociale, spirito critico e creativo ed esempio indiscusso di coerenza e moralità professionale e politica.  
Roma, 5 ottobre 1999

**Regione Emilia-Romagna**

**GIUNTA REGIONALE  
ESTRATTO DI BANDO DI GARA**

La Regione Emilia-Romagna, con sede in Bologna, Viale Aldo Moro n. 38, intende procedere all'espletamento mediante appalto concorso, procedura ristretta - ai sensi dell'art. 6, primo comma, lettera c) del D.Lgs. 17 marzo 1995, n. 157 - della gara d'appalto per l'affidamento di servizi relativi all'avviamento organizzativo ed informatico dell'Agenzia Emilia-Romagna Lavoro, dei nodi provinciali e dei Centri per l'impiego. Importo presunto L. 2.000.000.000 IVA compresa, pari a Euro 1.032.913,80. Le domande di partecipazione, formulate secondo le modalità previste dal bando di gara, dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 3 novembre 1999 a: Regione Emilia-Romagna, Viale Aldo Moro n. 38, 40127 Bologna - Servizio Patrimonio e Provveditorato. Gli inviti a presentare offerta saranno diramati entro 30 giorni dalla data di scadenza della richiesta di partecipazione alla gara. Sono ammessi a partecipare anche raggruppamenti di ditte ai sensi dell'art. 10 del D.Lgs. 24 luglio 1992, n. 358. Eventuali ulteriori informazioni potranno essere richieste al Dott. Michele Cagnazzo - Servizio Patrimonio e Provveditorato - tel. 051/283432. Il bando di gara è stato integralmente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale - Parte seconda n. 231 dell'1/10/1999 e verrà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna del 13/10/1999.

**Il Responsabile del Servizio  
Patrimonio e Provveditorato  
(Dott.ssa Anna Fiorenza)**

**COMUNE DI ASCOLI PICENO**

**AVVISO DI GARA ESPERTA (ART. 20 L.55/90)**

Si rende noto che in data 4 agosto 1999 e 3 settembre 1999 è stata esperita gara di pubblico incanto relativa al servizio di ristorazione scolastica per il periodo 01/09/1999 - 31/07/2002.

**Criterio di aggiudicazione:** art. 23, comma 1, lettera a) del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 157.

**Imprese partecipanti:** C.A.M.S.T. Scrì: Concerta Srl.

**Importo a base d'asta:** £. 3.700, (1,91 Euro), oltre Iva, per ogni singolo pasto.

**Impresa aggiudicataria:** «C.A.M.S.T. Scrì»; con sede in Villanova di Castenaso (Bo) per £. 3.621 (1,87 Euro), oltre Iva per ogni singolo pasto.

Dalla sede Municipale, il 29 settembre 1999

**Il Dirigente Dr. Giovanni Atleva**

